

flash

UEFA

«Impianto insicuro», vietato lo stadio del Galatasaray

La Uefa ha deciso di vietare l'uso dello stadio del Galatasaray, l'Ali Sami Yen, per le partite di club europei «per la grave mancanza di sicurezza generale». Il club turco è stato anche multato di 120.000 franchi svizzeri (quasi 152 milioni di lire) per il comportamento dei tifosi e le «gravi mancanze organizzative» nello stadio e nei suoi dintorni durante l'incontro dei quarti della Champions League tra il Galatasaray e il Real Madrid lo scorso 3 aprile.



MILAN

Boban: «Finirò la mia carriera con la maglia rossonera»

Zvonimir Boban, un campione sempre sotto esame. Domenica potrebbe tornare in campo, e ancora una volta dovrà dimostrare di meritarsi il posto. Ma intanto assicura che vuol concludere la sua carriera al Milan, e quanto a Terim esprime qualche perplessità in rapporto a se stesso. «Sono qui da tanti anni - ha detto il croato - e credo di aver dimostrato il mio valore. Può succedere a tutti di sbagliare una partita, ma il valore di un giocatore non può essere cancellato, credo».

CICLISMO

Il kazako Shefer vince in volata il Giro dell'Appennino

Il kazako Alexander Shefer (Gruppo Sportivo Alessio) ha vinto in volata il 62°mo Giro dell'Appennino di 199,4 chilometri con partenza e arrivo a Pontedecimo. Ha battuto allo sprint il lituano Raimondas Rumšas mentre al terzo posto si è piazzato l'ucraino Sergey Gontchar 27°. Ordine d'arrivo: 1) Aleksander Shefer (Kaz) in 5h14'52«media 37,997 km/h 2) Raimondas Rumšas (Lit) s.t. 3) Sergey Gontchar (Ucr) a 27» 4) Giuseppe Di Grande (Ita) a 1'17» 5) Giuliano Figueras (Ita) s.t. 6) Cadel Evans (Aus) s.t. 7) Peter Luttenberger (Aut) s.t.

PALLAVOLO

La Sisley vede lo scudetto Conduce 2-0 sull'Asystel

La Sisley ha le mani su un nuovo scudetto. Gli orgranati hanno superato ieri, come da pronostico, al PalaVerde, l'Asystel Milano, per 3-1, in un'ora e 36". La situazione della serie è sul 2-0, per i veneti, che dunque potranno chiudere direttamente questo sabato, sempre a Treviso. L'Asystel è forte, ma non super. Ha già fatto un miracolo ad arrivare sino qua. Lo scudetto - o meglio, la possibilità di battersi sino alla fine e di mettere pressione sulla Sisley - l'ha perso lo scorso sabato, considerato che conduceva per 2-0, salvo farsi rimontare e perdere al tiebreak.

Morto Alboreto, provava un'auto per Le Mans

L'incidente a Dresda. Aveva 45 anni ed era stato l'ultimo grande pilota italiano a correre per la Ferrari

DRESDA Michele Alboreto è morto alle 17.30 di oggi mentre, sul nuovo circuito di Lausitzring vicino a Dresda, provava l'Audi sport in vista della 24 Ore di Le Mans, gara che aveva già vinto in coppia con Kristiansen e Johansson al volante di una Porsche.

La tragica fine di Alboreto è stata confermata dal pilota astigiano "Dindo" Capello che è arrivato attorno alle 20.30 all'aeroporto tedesco ed è stato informato dal medico dell'Audi che aveva soccorso Alboreto. «Dovevo dargli il cambio sulla vettura da domani» ha detto, al telefono, Capello. «Grande cordoglio e sgomento» sono state espresse dalla Audi in un comunicato per la morte dell'ex pilota della Ferrari. La casa tedesca precisa che l'auto con Alboreto a bordo «si trovava su un rettilineo del circuito quando la vettura per cause ancora sconosciute è sbandata e si è ribaltata». Il capo dell'Audi Sport Wolfgang Ulrich ha parlato di «inconcepibile tragedia». «Faremo tutto il possibile per fare massima chiarezza sull'incidente», ha detto aggiungendo che innanzitutto la «nostra partecipazione va alla moglie Nadia, alle sue due figlie e a tutta la famiglia». Sabato e domenica scorsa il pilota milanese aveva disputato a Monza, in coppia con l'ex discipola francese Luc Alphand, le gare del Lamborghini Super Trophy. In quella occasione l'ex ferrarista, che era anche vice presidente della Commissione sportiva automobilistica italiana, aveva risposto ai giornalisti che nel caso gli fosse stata offerta non avrebbe accettato la presidenza della Csa al posto di Piero Ferrari. «Ho un progetto per costruire una nuova Formula adatta a formare giovani piloti - aveva annunciato - e ne sto parlando, ma trovo qualche ostacolo». Michele Alboreto, milanese ma da anni residente a Montecarlo aveva 44 anni. Ha corso con la Ferrari dal 1984 al 1988. Il suo miglior piazzamento nel mondiale piloti è stato il secondo posto del 1985. È stato l'ultimo grande pilota italiano a correre per la Ferrari. Dopo di lui altri due italiani: Capelli e Larini guidarono le «rosse» ma con risultati molto più modesti. Aveva lo sguardo buono. Non c'era la cattiveria stereotipo del pilota di Formula 1. Era un uomo gentile, col sorriso dolce e con un enorme amore per le macchine. È stato l'ultimo che è riuscito a realizzare il sogno del pilota italiano sulla macchina rossa. Enzo Ferrari non li voleva, gli italiani, sulle sue macchine. Michele Alboreto invece arri-

vo a Maranello nel 1984 e ci restò fino al 1988 della morte del "Drake". Alboreto è morto in Germania, vicino a Dresda, testando la sua Audi R8. In prova, come altri grandi, come Rindt, come De Angelis. Aveva smesso con le F1 nel '94. Ma la passione per l'auto era la molla della sua vita. Nel 1979 aveva cominciato a correre nel campionato italiano di Formula 3. Grazie all'aiuto del conte Zanone, riuscì a conquistare nel 1981 un posto alla Tyrrell. In F1 esordì a Imola con la "010" del geniale Ken. Si qualificò 13/o e in gara fece 23 giri, prima di ritirarsi per una collisione con Gabbiani. Con Tyrrell restò anche nell'82 e '83: erano gli anni di Lauda, Prost, Patrese. Proprio nell'82 spariva Villeneuve padre. Una Formula 1 da eroi, lontana anni luce dall'elettronica. Nel 1984, in Brasile del circuito quando la vettura per cause ancora sconosciute è sbandata e si è ribaltata. Il capo dell'Audi Sport Wolfgang Ulrich ha parlato di «inconcepibile tragedia». «Faremo tutto il possibile per fare massima chiarezza sull'incidente», ha detto aggiungendo che innanzitutto la «nostra partecipazione va alla moglie Nadia, alle sue due figlie e a tutta la famiglia». Sabato e domenica scorsa il pilota milanese aveva disputato a Monza, in coppia con l'ex discipola francese Luc Alphand, le gare del Lamborghini Super Trophy. In quella occasione l'ex ferrarista, che era anche vice presidente della Commissione sportiva automobilistica italiana, aveva risposto ai giornalisti che nel caso gli fosse stata offerta non avrebbe accettato la presidenza della Csa al posto di Piero Ferrari. «Ho un progetto per costruire una nuova Formula adatta a formare giovani piloti - aveva annunciato - e ne sto parlando, ma trovo qualche ostacolo». Michele Alboreto, milanese ma da anni residente a Montecarlo aveva 44 anni. Ha corso con la Ferrari dal 1984 al 1988. Il suo miglior piazzamento nel mondiale piloti è stato il secondo posto del 1985. È stato l'ultimo grande pilota italiano a correre per la Ferrari. Dopo di lui altri due italiani: Capelli e Larini guidarono le «rosse» ma con risultati molto più modesti. Aveva lo sguardo buono. Non c'era la cattiveria stereotipo del pilota di Formula 1. Era un uomo gentile, col sorriso dolce e con un enorme amore per le macchine. È stato l'ultimo che è riuscito a realizzare il sogno del pilota italiano sulla macchina rossa. Enzo Ferrari non li voleva, gli italiani, sulle sue macchine. Michele Alboreto invece arri-

Il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo: «Intelligente e appassionato»

Alboreto esordì con la rossa n.27 a Rio: solo 14 giri in gara per la rottura di un freno. Ma con la 126 C4 fece sognare gli italiani, vincendo a Zolder il 29 aprile 1984. Nell'85 il motore rotto a Monza però, segnò l'inizio della parabola discendente. Nel 1987 l'arrivo di Berger spinse Alboreto da parte nel box di Maranello. Nel 1989 chiuse l'avventura tornando da dove era partito, ovvero alla Tyrrell. A convincerlo a lasciare, una multa rimediata nel Gp di Germania, accusato di aver provocato un incidente al primo giro. Profondo dolore ha espresso anche il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo: «Alboreto è stato un pilota importante nella storia della Ferrari - ha ricordato Montezemolo - intelligente e sempre attento alle problematiche tecniche dello sviluppo delle vetture. La sua morte mi colpì moltissimo e mi rattristò profondamente. Michele continuava a correre, spinto da un'insopprimibile passione, dimostrando che questo nostro sport, che coinvolge in maniera assoluta, racchiude sempre il rischio dietro l'angolo».



Gentile, educato, era in confidenza con Ayrton. Al processo, attaccò i suoi critici

Quel timido amico di Senna che difese la sua memoria

Aldo Quaglierini

Enzo Ferrari non amava scegliere piloti italiani. «Le nostre mamme sono troppo apprensive, mi starebbero tutte addosso», diceva. Per Alboreto fece un'eccezione. Non era più giovanissimo il Drake, per una volta non tenne fede a quella sua eccentrica ed esterofila filosofia, e s'innamorò di quel pilota dal temperamento vincente e dai modi educati. Così, Michele divenne l'idolo dei tifosi, un italiano nella scuderia simbolo dell'Italia.

Il Drake non era più giovanissimo, così come Alboreto, pilota esplosivo nella maturità. Oggi che si brucia tutto in fretta, che a trent'anni sei da buttare via, pare quasi una cosa impossibile. Eppure, fu così. Michele entrò in Ferrari nell'84, a ventotto anni, dopo tre anni passati alla Tyrrell. Fu proprio Ken Tyrrell a scoprirlo, tra mille promesse

mancate, e mille proposte dalle serie minori. Energia, intelligenza, intraprendenza, le doti che lo fecero apprezzare. Michele entrò in una formula uno di stelle intramontabili. Nomi che hanno fatto la storia dell'automobilismo, che sono entrati nella memoria storica dello sport: Prost, Gilles Villeneuve, Lauda, Arnoux, Piquet, Rosberg, Schekter, Reutemann.

E poi Senna. Lui fu suo amico, uno suo grande amico. Dopo le gare si vedevano, andavano a cena insieme. Ayrton amava in lui quell'atteggiamento riservato, quasi schivo. Ma della loro amicizia poco altro si sapeva. Un amico sincero. A Imola, gli toccò continuare a correre (era appena approdato alla Minardi) mentre con la coda dell'occhio vedeva i soccorsi intorno alla Williams schiantata su quel dannato muretto al Tamburello. «Capi subito che era qualcosa di grave. Lo capisci anche quando vai a duecento chilometri all'ora». La morte di Senna lo sconvolse, decise di abbandonare la formula uno alla fine della stagione e così fece. «Non era spericolato Senna - disse all'Unità - potrà sembrare strano ma a nessuno di noi piace correre rischi». L'amicizia è tornata fuori al processo per la morte del campione brasiliano, quando Michele dichiarò che non era stato un errore umano la causa del disastro. Scagionò il suo amico dal pericolo maggiore, oscurare la sua bravura. Tradire la sua memoria. Tanto fedele alle amicizie, tanto buono, quanto grintoso e combattivo in gara. Ne sa qualcosa Alain Prost, che dovette faticare e lottare con ogni energia e con mille alterne fortune per vincere il campionato dell'85, quel mondiale che a partire dal Gp del Nurburgring, sembrava prenotato proprio dal pilota italiano. L'ultimo grande pilota italiano scelto da Enzo Ferrari. Dal Drake in persona.

La morte di Senna lo sconvolse, decise di abbandonare la formula uno alla fine della stagione e così fece. «Non era spericolato Senna - disse all'Unità - potrà sembrare strano ma a nessuno di noi piace correre rischi». L'amicizia è tornata fuori al processo per la morte del campione brasiliano, quando Michele dichiarò che non era stato un errore umano la causa del disastro. Scagionò il suo amico dal pericolo maggiore, oscurare la sua bravura. Tradire la sua memoria. Tanto fedele alle amicizie, tanto buono, quanto grintoso e combattivo in gara. Ne sa qualcosa Alain Prost, che dovette faticare e lottare con ogni energia e con mille alterne fortune per vincere il campionato dell'85, quel mondiale che a partire dal Gp del Nurburgring, sembrava prenotato proprio dal pilota italiano. L'ultimo grande pilota italiano scelto da Enzo Ferrari. Dal Drake in persona.

Per lui il Drake smentì se stesso

Michele Alboreto era nato il 23 dicembre del '56, dunque non aveva ancora compiuto 45 anni, a Milano. In carriera, aveva disputato 194 Gran Premi. Sei le sue scuderie: Tyrrell, Ferrari, Lola, Arrows, Footwork e Minardi. Non aveva mai vinto il mondiale, pur essendoci andato vicinissimo, nell'85. Per due volte aveva conquistato la pole position. 5 le sue vittorie in Formula 1 di Michele Alboreto inizia nel 1981, a San Marino, al volante della Tyrrell-Ford. Gli sono sufficienti appena due anni per mostrare, agli addetti ai lavori, qualità eccellenti. Con la storica scuderia britannica, Alboreto vince due gare, entrambe negli Stati Uniti, conquistando il settimo e il dodicesimo posto, in classifica generale, nel Mondiale. A questo punto Michele riesce ad interrompere l'ostracismo nei confronti dei piloti italiani da parte della Ferrari Maranello e passa alla corte del Drake. Rimarrà l'ultimo pilota italiano scelto personalmente da Enzo Ferrari. Questi morirà nello stesso anno in cui si interromperà il rapporto dello stesso Alboreto con Maranello. La prima stagione con le Rosse è normale, per Alboreto. Il quarto posto è un trampolino di lancio ideale. Nell'85, dopo il Nurburgring, non prova del campionato mondiale, Alboreto è primo in classifica iridata, per via delle vittorie in Canada e Germania e dei numerosi piazzamenti. Alla distanza, tuttavia, emerge la maggior esperienza di Alain Prost, che andrà a vincere il suo primo Mondiale. Deludenti le successive tre annate con la Rossa: 8°, 7° e 5°. Enzo Ferrari lo convoca per l'ultima volta, pur avendo già scelto Nigel Mansell, Alboreto ritiene che gli convenga andarsene. Lo fece dopo un quinquennio indimenticabile. Michele chiuse la carriera con altre tre stagioni modeste. Dalla Tyrrell alla Lola, dalla Footwork alla Minardi. Fece epoche le sue trasmissioni televisive, su Rai2, con Ezio Zerimiani. «Rosso 27», in cui Alboreto lasciava intravedere qualità anche di commentatore.

Simonetta Melissa



Lo sguardo pulito di Michele Alboreto e in alto mentre posa soddisfatto accanto alla sua Ferrari

Il mondiale di primavera dei dilettanti parla ancora italiano e il ventiduenne corridore sardo colleziona il nono successo stagionale

Loddo allo sprint fa suo il Gp della Liberazione

Gino Sala

ROMA Pronostico rispettato. Ha vinto uno dei favoriti, ha fatto suo il 56° Gran Premio della Liberazione il sardo Alberto Loddo. Un sardo che da alcuni anni vive in provincia di Milano e precisamente a Zoccorino e che avendo realizzato ieri la nona vittoria stagionale può vantare un record nella categoria dilettanti. Vittoria importante, luminosa, come si poteva notare osservando la faccia di Alberto. Vittoria realizzata con una volata impetuosa che ha spento le ambizioni dell'ucraino Popovich e di tanti altri. Già, Loddo è principalmente uno sprinter. Avendo un'altezza di

un metro e settantadue centimetri e un peso di sessantadue chili dovrebbe essere qualcosa di più, cioè anche un buon scalatore, come gli ho fatto notare. E lui: «La pianura è pane per i miei denti, però mi difendo bene pure nelle corse ondulate. Le montagne, purtroppo, mi sono indigeste...». Una questione, a mio parere, che potrebbe essere risolta da una preparazione accurata, da allenamenti tendenti ad acquistare scioltezza e potenza in salita. Purtroppo i ragazzi che prevalgono nei finali con molti pedalatori ingobbati sul manubrio rimangono sordi a certi richiami e così si escludono dalle competizioni di lunga resistenza. Ciò non toglie che il 22enne Loddo sarà presto

oggetto di trattative per entrare nel mondo del professionismo.

E d'altronde non è forse con la tattica dell'attendista che si è imposto sul circuito di Caracalla? Insomma, ancora un successo di marca italiana. Bisogna andare indietro di sette anni per trovare l'affermazione di un forestiero, ma non illudiamoci troppo perché nei primi dieci classificati abbiamo due ucraini, un bielorusso e un francese.

Ho aperto il taccuino alle 10.30 di uno splendido mattino, giusto il momento in cui montavano in sella 191 concorrenti. Prima citazione per Pafundi che sbucava dalla fila nel terzo giro. Era un fuoco di paglia che però dava il la ad



Areekeev, Larsson, Gryshchenko, Muraglia, Brugaletta, Martins, Caccamo e Marzano, una pattuglia che s'ingrossava con l'ingresso del già citato Pafundi, di Talabardon, di Anzà, Ljungblad, Gerolimon, Kupka, Bavoci, Longo, Solari e Fanfoni. In sostanza 18 uomini in testa col margine di circa un minuto a metà cammino. Corsa ancora aperta, naturalmente, e infatti erano in molti a recuperare su iniziati

va di Curino e Buccero. Pochi attimi di calma e di nuovo «bagarre». Accelerava Gryshchenko, si facevano sotto Buccetto. Le Mevel, Cuneo, Caruso, Scarponi e Podgornik, un drappello che a pochi giri dalla conclusione sembrava in possesso delle armi per sguagliarsi definitivamente, ma non era così perché l'accordo tra i sette era piuttosto scarso. Un tira tu che poi tiro anch'io che permetteva ad una buona parte degli inseguitori di entrare in prima linea.

Vani i tentativi isolati di Le Mevel, di Caruso, di Balbis, di Gryshchenko, di Popovich e di Caruso. Vano perché nessuno di questi ardentosi aveva nelle gambe il colpo vincente, l'affondo del «finisseur». E in ultima analisi ecco

Loddo che aggancia Popovich. Ha una marcia in più il sardo di Capoterra, la marcia per gioire con le braccia al cielo. Sono tredici i classificati con lo stesso tempo. Soltanto diciassettesimo Bernucci con un distacco di sette secondi. Evidentemente il primattore dello scorso anno si è accontentato di agire a favore di Loddo, suo compagno di squadra.

Una bella giornata ciclistica, è doveroso aggiungere. Un festival giovanile che proseguirà col Giro delle Regioni con una settimana di confronti che esprimeranno valori importanti. Valori di cui andiamo fieri, con la modestia e l'orgoglio di chi opera con amore per lo sport della bicicletta.

L'arrivo

- 1) Alberto Loddo (Zoccorinese Velutex) 3h20'55"; media 41,211.
- 2) Yaroslav Popovich (Ucr) st
- 3) Daniele Pietropoli st
- 4) Roman Luhovyy (Ucr) st
- 5) Luca Cappa st
- 6) Ivan Ravaoli st
- 7) Guido Balbis st
- 8) Aliaksandr Kuchynski st
- 9) Mauro Gerolimon st
- 10) Christophe Le Mevel (Fra) st
- 11) Roberto Lotti st
- 12) David Garbelli st
- 13) Gene Bates (Aus) st
- 14) Manuel Quinziano a 4"
- 15) Davide Belletini a 7".